

L'intervento

Per il Sud non si può aspettare il voto

Annamaria Furlan *

Il grido di dolore lanciato a Napoli in queste giornate dai Vescovi del Sud sulle gravi condizioni sociali ed economiche del Meridione deve far riflettere tutta la classe dirigente del Paese e quanti hanno oggi responsabilità politiche, imprenditoriali, sindacali. Non possiamo voltare le spalle ad intere generazioni di giovani senza lavoro e, dunque, senza speranza.

Le esigenze di flessibilità del lavoro non possono trasformarsi, come è accaduto, nel livello inaccettabile di precarietà ed instabilità così diffusa nell'occupazione giovanile. Ecco perché ha certamente ragione il Cardinale Angelo Bagnasco quando afferma, su «Il Mattino», che le istituzioni politiche devono fare molto di più «con intelligenza rivolta al futuro e non alla ricerca del consenso». Ma è solo da una grande alleanza con i corpi intermedi e la società civile che bisogna ripartire per affrontare il divario storico tra il Mezzogiorno ed il resto dell'Europa. Le due «velocità» immaginate dalla Cancelliera Merkel esistono già e convivono purtroppo da tempo nel nostro continente: basta mettere a confronto il livello delle infrastrutture, dei trasporti ferroviari, dei servizi sociali, degli ospedali, delle telecomunicazioni, della raccolta dei rifiuti.

A preoccupare soprattutto è la diffusione della povertà e la fuga dei giovani: più di 600 mila persone hanno lasciato il Mezzogiorno l'anno scorso, soprattutto donne laureate. Sono giovani che forse non torneranno più, un grave depauperamento economico, sociale e culturale della società meridionale. Ma tutto è oggi colpevolmente in ritardo nel Mezzogiorno a causa di una serie di omissioni storiche dello Stato sul livello di investimenti pubblici destinati alle regioni del Sud, ma anche per la scarsa progettualità e trasparenza nella gestione dei soldi dei cittadini, l'utilizzo insufficiente o disinvolto dei fondi europei, e non ultime, le infiltrazioni della criminalità organizzata nella vita politica.

Da dove ripartire, dunque? Non c'è un prima ed un dopo: lavoro, crescita, investimenti pubblici e privati, sicurezza devono arrivare insieme nel Sud, ponendo nel prossimo vertice di primavera previsto a Roma tra i Governi europei anche la questione di una maggiore «coesione» territoriale. Questo può segnare l'avvio, come ha detto ieri il Presidente della Repubblica Mattarella, di un «nuovo inizio» per l'Europa, nel quale possano riconoscersi non solo le istituzioni ed i governi de-

gli stati membri, ma prima di tutto i cittadini.

Lunedì Confindustria e sindacati presenteranno un documento comune in cui rilanceranno il ruolo dei patti attuativi del «Masterplan» per il Mezzogiorno, che deve assumere un carattere di innovazione rispetto al passato, tanto nella fase di programmazione quanto in quella di attuazione. Chiediamo un raccordo serio tra il livello centrale e quello territoriale. Non serve a nessuno questa conflittualità latente tra il Governo, gli enti locali e le regioni del Sud. Dobbiamo lavorare insieme per redistribuire meglio il reddito a favore delle famiglie più bisognose, ridurre le tasse, favorire gli investimenti, rafforzare il credito d'imposta e prolungare almeno fino al 2020 il Bonus occupazione per il Mezzogiorno per i giovani fino a 24 anni. Anche i beni culturali, come nel caso emblematico di Pompei, possono diventare una ricchezza per tutto il Mezzogiorno, ma occorre un «piano industriale», investimenti, più personale giovane, riqualificare gli attuali lavoratori. E poi è decisivo il ruolo delle politiche attive e di una vera alternanza scuola-lavoro, come avviene da anni in Germania che per la sua riunificazione, va ricordato sempre, dal 1989 in 25 anni ha speso circa 2000 miliardi di euro (circa 90 miliardi di euro all'anno) per infrastrutture, servizi, politiche sociali, fiscalità di vantaggio.

Nel Meridione d'Italia serve mettere in piedi, insomma, una nuova politica industriale incentrata sull'innovazione, la ricerca, l'energia pulita, le necessarie infrastrutture materiali ed immateriali, il rilancio delle filiere industriali di eccellenza che sono già presenti. Per questo abbiamo bisogno di un modello di sviluppo, quello che è mancato finora nell'azione politica ed istituzionale degli ultimi anni. In tal senso è positivo che il Governo Gentiloni abbia annunciato di far ripartire il confronto sulla «seconda gamba» del Jobs act e sulla previdenza dei giovani. Non possiamo aspettare le prossime elezioni per affrontare i temi della crescita, del lavoro dei giovani e del Sud. «Al centro della questione lavorativa va sempre posta la persona con la sua dignità», ci ha ricordato Papa Francesco. Ma tocca a ciascuno di noi fare la propria parte per recuperare la solidità ed il senso di frustrazione che oggi regna nel Mezzogiorno, tenendo insieme giovani, adulti ed anziani in una prospettiva di progresso e di solidarietà tra le generazioni.

*Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

